

SILVIA COTTA RAMUSINO

RACCONTO IN GIALLO

UN DELITTO IN PAESE

CLASSE 2D

ANNO SCOLASTICO 2014/15

SCUOLA SECONDARIA "DUCA DEGLI  
ABRUZZI"

Era una buia notte invernale a Corbetta. Le case erano avvolte nel silenzio e dalle tenebre mentre c'era chi portava a spasso il cane, chi gettava l'immondizia o chi rientrava tardivamente nella propria abitazione. Il campanile della chiesa scoccò la mezzanotte, quando nel palazzo di fronte, al quarto piano, si affacciò la signora Vittoria. Improvvisamente precipitò sul marciapiede. La signora rimase immobile al suolo in una pozza di sangue. I vicini, allertati dal frastuono, avvertirono i soccorsi. La signora era morta e per lei non c'era più nulla da fare. Gli agenti nell'abitazione della donna per un sopralluogo, si resero subito conto che non si trattava di un incidente, come inizialmente avevano pensato, ma di un omicidio volontario. La polizia interrogò i vicini di casa, che, chiusi e riservati, non diedero alcun aiuto per le indagini. Il giorno dopo, il medico legale fornì i risultati dell'autopsia. La donna era morta per la frattura del cranio e all'interno dello stomaco c'erano delle tracce di cianuro. Al commissario di polizia non restava altro da fare che indagare per scoprire il mandante ed il movente dell'omicidio. Cominciando a scavare nella vita della signora Vittoria; si scoprì che era una signora benestante, titolare di un negozio di abbigliamento molto famoso nel paese, che gestiva con due figli, Paolo e Patrizia, due bravi ragazzi. Il padre dei figli se ne era andato due anni prima per un'altra donna. Vittoria era una bella donna, piccolina di statura, di corporatura snella, con una massa di capelli biondi ricci e due occhi verdi. Verificato l'alibi dei figli e di tutti i parenti, non restava che setacciare il quartiere. Gli agenti scoprirono così che la signora era piuttosto odiata da tutti, nel palazzo e nel quartiere, e che le volevano bene solo i famigliari più stretti, anche se solo per interesse, forse iniziarono gli interrogatori. Fu arrivato il turno del signor Franco che lavorava per la signora, dopo molte pressioni, l'uomo confessò di avere avvelenato la signora, perché, nonostante fosse più che benestante, aveva un debito ingente con lui, che si rifiutava di saldare. Il signor Franco venne rinchiuso nel carcere, ma restava da trovare chi avesse spinto la signora dal balcone. Continuarono le indagini, le perquisizioni, gli interrogatori, i sopralluoghi, e grazie alle intercettazioni ambientali si scoprì che tutti i negozianti del quartiere si erano organizzati in un complotto contro la povera donna, che, sì, non aveva un buon carattere ma non meritava una fine così brutta. Restava da scoprire chi materialmente avesse assassinato, la povera Vittoria .... Dopo sei mesi, la poverina ebbe giustizia. La signora Vittoria era cleptomane e

sera aveva bussato alla donna che, fidandosi, gli aveva aperto la porta. Con una banale scusa si era introdotto in casa e mentre la signora ritirava i panni stesi, affinché non si bagnassero con il temporale, lui la spinse di sotto, credendo di farla franca, perché poteva sembrare un incidente. Poi, intimorito dal gesto appena compiuto, inscenò una rapina, lasciando impronte ovunque e quella fu solo una delle tante contraddizioni che lo smascherarono. Così la povera Vittoria non fece in tempo a morire avvelenata che subì la morte per la frattura della scatola cranica!!!

Il signor Bianchi confessò, fu arrestato e condotto anch'egli nel carcere. Gli altri commercianti furono denunciati per concorso in omicidio.

Al funerale della povera donna, solo pochi parenti. All'apertura del testamento, si scoprì che tutto il suo enorme patrimonio era stato lasciato all'orfanotrofio gestito da Don Andrea perché lo spendesse per la ristrutturazione dello stabile e per costruire un parco giochi per i bambini poveri.

FINE

